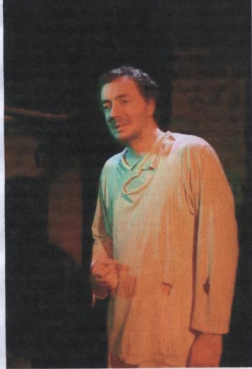


Paure e creature di un mago dell'horror

27/03/2009

Al Piccolo Teatro Campo d'Arte, la compagnia Enter presenta Luca Milesi in *L'ultimo incubo di Edgar Allan Poe*, scritto e diretto da Biagio Proietti

Roma, 27 mar 2009 – La paura è forse il più intimo, personale e onirico dei sentimenti. L'odio, l'amore, la speranza, affondano nel vissuto, macinano ricordi, sentori, esperienze, persone: hanno un fondo di concretezza che li rende



rassicuranti, per quanto estremi o violenti. La paura no. Non c'è niente di più assurdo, fumoso, ectoplasmico. Lo sapeva bene quell'irredento ubriacone e oppiomane di Poe, visionario per eccellenza: l'orrore non ha capo né coda, germoglia nello strato più infimo della psiche, ne raschia e rimescola i detriti, le briciole, gli atomi infetti.

Ha senso spiegare il terrore? No, perché il terrore ha tante facce quanti sono i rifiuti inorganici dei miliardi di teste pensanti che abitano il pianeta: non ha nome, indirizzo, identikit. È tutto e niente. Non ha altro significato da quello che ciascuno vuole dargli. Però lo si può raccontare. Così com'è: paradossale, mostruoso, improbabile; rosso-vestito, monoculare, felino, scimmiesco, erotico; guaribile o mortale. Il monologo-antologia di Luca Milesi è una sintesi pregnante di tutte le icone e i fantasmi parlanti dell'immaginario di Poe. Senza scenografie ed espedienti accessori, tranne la breve apparizione di un'evocata Morella (Maria Concetta Liotta), Milesi rianima con la sola forza della voce, della mimica e del corpo il meglio delle peggiori visioni orrifiche mai messe su carta. Nella cornice contratta della scena del Campo d'Arte (qui, in un vicolo di Campo de' Fiori, il teatro è un'esperienza interattiva più che la visione schermata di una pantomima), sfilano e si affastellano la sposa-bambina di Poe, Ligeia, Berenice, il malefico nano Hop Frog e la sua Trippetta, l'SOS manoscritto infilato nella bottiglia, l'occhio vitreo del vecchio ucciso da un cuore rivelatore, l'orango della Rue Morgue, i ratti, le corde e il pendolo di una notte in fondo al pozzo, la galoppata dell'epidemia nel castello del principe Prospero.

Il fil rouge di questo intenso e difficile apologo della malattia è il tira e molla di Poe con la morte: la colla che salda i saltelli di Hop Frog alla paralisi del morituro incatenato al pozzo è il dialogo con la signora dal mantello nero. Poe morì a quarant'anni divorato dalla sua stessa ansia di incontrare la fine, di darle un volto e una



soluzione. Il mistero su cui ha scritto e inveito, ricamato e sputato, è quello che attanaglia ogni essere umano: l'off limits della ragione e del movimento, il capolinea del "fluido mesmerico" (una definizione della vita cara allo scrittore). Proprio perché la paura è la più relativa delle soggettive, ciascuno di noi le dà i contorni e i colori che vuole. Il genio matto di Baltimora gliene ha regalati tra i più vividi ed efficaci. E anche se i suoi lettori continueranno a spaventarsi a modo loro, grazie a quella falange di mostri privati nascosta in fondo ad ogni coscienza, le sue donne spettrali, i suoi assassini e i suoi gatti neri li aiuteranno, ora e sempre, a non prendere sonno.

Elisa Lorenzini
elisalorenzini@lungotevere.net

L'ultimo incubo di Edgar Allan Poe
Piccolo Teatro Campo d'Arte, Via dei Cappellari 93
(Campo de' Fiori)
Fino al 29 marzo
Venerdì e sabato ore 21.00; domenica ore 18.00
Ingresso: intero € 12; ridotto € 10
Info: tel. 066874579; www.campodarte.it